

ATTI DI CONTROLLO**PRESIDENZA
DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI***Interrogazione a risposta orale:*

FRAGALÀ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della difesa, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la scuola militare « Nunziatella » di Napoli, ospitata fin dal 1787 nella sede storica di Pizzofalcone, costituisce un elemento significativo ed irrinunciabile del patrimonio storico e culturale della nazione, essendo questa la più antica scuola militare del mondo, attualmente operativa;

infatti, vanta tradizioni plurisecolari di limpido amor di Patria, annoverando tra i propri *ex* studenti, ufficiali che si sono distinti nelle varie arti e professioni, tra cui 36, decorati con la medaglia d'oro al valore militare, altri invece, insigniti con le più alte onorificenze dello Stato;

le strutture della « Nunziatella » risentono però di una carenza di interventi oramai inderogabili;

la necessità di tali auspicati interventi derivano dalla carenza di investimenti destinati all'ammodernamento della struttura, così come più volte chiesto dall'Associazione Nazionale ex Allievi « Nunziatella » ma fin ad ora senza alcun esito positivo;

a tal fine infatti va rilevato come altre Scuole Militari in Italia, tra cui la « Teuliè » di Milano, e la « Morosini » di Venezia, si siano già avvantaggiati di risorse, per far fronte all'ammodernamento delle proprie strutture ed infrastrutture;

più specificatamente gli interventi di cui necessita la « Nunziatella » ad avviso dell'interrogante sono i seguenti:

a) acquisizione da parte del Ministero della Difesa, della Caserma « Bixio », di proprietà del Comune di Napoli, e tutt'ora in uso alla Polizia di Stato. Tale acquisizione può essere agevolmente formalizzata, essendo stati sottoscritti dalle parti interessate (regione Campania, comune di Napoli, esercito e ministero dell'interno) due « protocolli di intesa » che prevedono rispettivamente, il trasferimento della Polizia di Stato in una « costruenda » cittadella *ad hoc* destinata, e la destinazione della Caserma « Bixio » alla Nunziatella, con una permuta immobiliare tra Esercito e Comune di Napoli;

b) promozioni di finanziamenti regionali, nazionali, comunitari, per l'ampliamento e la ristrutturazione della « Nunziatella » e la valorizzazione dei relativi edifici monumentali;

nell'ambito della riqualificazione complessiva del Centro storico di Napoli, in modo che, la « Nunziatella » possa essere fruibile, per attività diverse da quelle principali (attività culturali, museali, sportive, congressuali, eccetera) da parte di altre istituzioni od organizzazioni civili —:

quali provvedimenti e quali iniziative vogliano assumere i Ministri interrogati e, come intendano affrontare lo stato di precarietà di cui sopra, in cui versa la scuola militare « Nunziatella » al fine di favorirne una efficace ristrutturazione che possa così giovare alle attività didattiche che vi vengono svolte. (3-01885)

Interrogazioni a risposta scritta:

REALACCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

sul *Sole 24 ore* del 31 gennaio 2003, in un'intervista a Claudio De Albertis, Presidente dell'Associazione nazionale costruttori edili, viene evidenziata la grave situazione di incertezza e di poca concretezza del programma del Governo sulla realizzazione delle grandi opere pubbliche;

si sottolinea come manchi un fondamentale « chiarimento sulle risorse effettivamente disponibili per le infrastrutture » e come, in conseguenza di ciò, sia impossibile un confronto serio e preciso sulle reali priorità da prendere in considerazione ed affrontare;

per il Presidente dell'Ance il primo problema da risolvere è quello di recuperare il *gap* con un'Europa che mediamente spende da anni il 2,5 per cento del Pil in infrastrutture, mentre il nostro, paese solo l'1,5 per cento, mentre un altro punto di fondamentale importanza per dare una svolta concreta alla promozione di un programma di infrastrutture consisterebbe nell'invertire un *trend* di spesa pubblica corrente che al netto degli interessi cresce del 17 per cento mentre diminuisce del 22 per cento per ciò che riguarda gli investimenti;

la priorità principale per un confronto serio e soprattutto costruttivo tra ministeri competenti e imprese è rendere note le effettive risorse finanziarie disponibili e chiarirne la qualità, cioè la provenienza e le finalità precise;

ad avviso dell'interrogante il quadro dei finanziamenti è ambiguo: « dei 24 miliardi di euro previsti per il triennio 2002-2004 per la legge obiettivo, ben 11,8 miliardi arrivano da stanziamenti già presenti in bilancio ». Questo significa che un finanziamento di questo genere ridurrebbe in maniera consistente la quota di risorse ordinarie previste per altri programmi e progetti;

reperire finanziamenti dalla dotazione di risorse ordinarie approntate per la realizzazione di interventi di medie e piccole dimensioni — come gli interventi di adeguamento delle reti stradali e ferroviarie nelle aree urbane — significa privare di equilibrio un programma di sviluppo omogeneo delle infrastrutture del paese;

l'interrogante rileva scarsa limpidezza del ruolo che in questo ambito ha la Infrastrutture S.p.a. Non si hanno infor-

mazioni sull'entità del reperimento di fondi della Infrastrutture S.p.a., né sulla fonte di questo reperimento;

l'interrogante constata, inoltre, la completa mancanza di informazioni su procedure di finanziamento di tipo privato. L'apporto di risorse private può risultare decisivo, ma deve essere orientato in un programma dettagliato di reperimento di risorse. Si osserva infatti al riguardo che « lo strumento del *Project Financing* funziona solo sulle piccole opere, mentre non esiste ancora l'*humus* giusto per applicarlo alle grandi opere ». È necessaria dunque una programmazione razionale e lineare che individui in dettaglio le particolarità di un finanziamento di questo genere —:

se si intenda procedere ad un immediato chiarimento di tutto l'impianto progettuale, descrivere le procedure del programma di finanziamento per la realizzazione delle grandi opere di infrastrutturazione del territorio nazionale;

quali siano le entità previste di finanziamento, e quali siano soprattutto le sorgenti da cui tale finanziamento dovrà essere tratto;

se si tratti effettivamente di un intervento finanziario aggiuntivo, oppure se si tratti diversamente soltanto di un dirottamento di fondi da un programma di intervento ad un altro programma di intervento. E nel caso si tratti di questa seconda ipotesi, è fondamentale chiarire quale ambito economico sarà colpito da tali penalizzazioni finanziarie. (4-05290)

REALACCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

La Repubblica del 29 gennaio 2003 ha lanciato l'allarme su uno studio effettuato dall'Enea sul rischio che corrono le nostre zone costiere a causa dell'innalzamento del mare, conseguenza del riscaldamento globale;

lo studio analizza lo stato di vulnerabilità del nostro paese di fronte ad eventi ormai sempre più frequenti quali lunghi periodi di piogge intense alternati a periodi di siccità, allargamenti e smottamenti legati alle difficoltà del sistema idrogeografico di fronte alla estremizzazione degli eventi climatici;

dallo studio emerge come siano ben 33 le aree costiere a rischio per un totale di 45.000 chilometri quadrati (pari alle dimensioni della regione Marche) e che parte di queste sono zone vengono oggi mantenute al di sopra del livello del mare solo grazie a costosi sistemi di drenaggio e di dighe;

questi sistemi possono essere sufficienti nelle condizioni attuali ma non basteranno per un innalzamento previsto di 20 o 30 centimetri nei prossimi anni, con la conseguenza che si dovrà decidere dove intervenire e quali coste salvare;

se sarà scontato un intervento per proteggere Venezia lo saranno meno i costosi interventi necessari per proteggere la costa tra Monfalcone e Rimini oppure la Piana di Fondi;

secondo il rapporto dell'Enea, l'impatto su un paese industrializzato del cambiamento climatico sarà pari al 2 per cento del Prodotto interno lordo. Una parte di questa cifra sarà spesa per la difesa delle coste, la climatizzazione degli edifici e i costi di spostamento della popolazione costretta ad abbandonare le aree più colpite;

innanzi a questi numeri appaiono insoddisfacenti e insufficienti le misure fin qui intraprese —:

con quali sistemi si preveda di far fronte a un'innalzamento previsto di 20 o 30 centimetri nei prossimi anni;

se si prevedano interventi volti a proteggere, e in quale modo, le aree meno « famose » quali, ad esempio, la costa tra Monfalcone e Rimini oppure la Piana di Fondi;

se non si intenda anticipare e attuare, anche in una forma più restrittiva, quanto previsto dal Protocollo Kyoto. (4-05291)

CENTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

L'Italia ha una triste casistica di calamità naturali e si trova purtroppo frequentemente a gestire grandi catastrofi, come è successo negli ultimi mesi con le gravi emergenze in Sicilia e nel Molise;

attualmente prestano servizio presso il Dipartimento della protezione civile (DPC) della Presidenza del Consiglio dei Ministri oltre 80 contrattisti, dei quali la gran parte è composta da laureati e professionisti quali ingegneri, geologi, architetti, medici, avvocati e commercialisti;

le assunzioni del personale a contratto a tempo determinato sono state effettuate, a partire dal 1997 fino ad oggi, in base a diverse leggi e ordinanze di protezione civile con lo scopo di potenziare il Dipartimento e fare fronte alle numerose calamità che hanno colpito il territorio nazionale negli ultimi cinque anni;

il personale a contratto, visti i titoli e l'esperienza maturata rappresenta una parte importante e qualificata dell'organico del DPC, rappresentando circa il 25 per cento del totale del personale in servizio e la maggioranza del personale laureato;

tale personale ha assunto un ruolo centrale nel sistema di protezione civile, visto l'impegno nella gestione delle passate emergenze, ad esempio quelle che hanno colpito i territori di Sarno, Cervinara, Soverato, e in quelle attuali, essendo impiegati in prima linea nelle zone della Sicilia e del Molise colpite dalle recenti calamità;

delle 80 unità a contratto, oltre 60 sono state assunte da quasi 4 anni e per esse il decreto 12 ottobre 2002, n. 279, convertito dalla legge 11 dicembre 2000,

n. 365, aveva previsto un inquadramento definitivo nell'ambito della costituenda Agenzia di protezione civile;

l'emanazione del decreto-legge 7 settembre 2001, n. 343, voluto dall'attuale Governo, e la legge di conversione 9 novembre 2001, n. 401, hanno soppresso l'Agenzia di protezione civile e con essa la norma che prevedeva un percorso di inquadramento del personale precario;

il Senato della Repubblica, nell'ambito dei lavori per la conversione in legge del decreto-legge 7 settembre 2001, n. 343, nella seduta del 16 ottobre 2001 ha approvato l'ordine del giorno n. G2 che recita testualmente: « il Senato della Repubblica, premesso che il personale titolare di contratto a tempo determinato rappresenta un rilevante patrimonio di esperienza professionale, utile ai fini della riorganizzazione del Dipartimento della protezione civile, impegna il Governo, nell'ambito della riorganizzazione del Dipartimento della protezione civile, a valutare la possibilità che il personale a contratto a tempo determinato, purché in servizio alla data di entrata in vigore del decreto di riorganizzazione, sia inquadrato nel relativo ruolo, previa selezione concorsuale »;

con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 12 dicembre 2001 (« l'Organizzazione del Dipartimento della protezione civile ») sono state definite le funzioni, gli Uffici e i Servizi del DPC, sono stati nominati ed hanno preso servizio i direttori dei vari uffici e con l'ordine di servizio n. 123/Pers./2002 del 31 ottobre 2002 si è provveduto all'assegnazione nominativa del personale, compreso quello precario, ai vari Uffici e Servizi, provvedendo in tal modo alla fattiva riorganizzazione del DPC;

un compiuto ed efficace svolgimento delle attività di protezione civile, finalità principale enunciata nel preambolo della legge 9 novembre 2001, n. 401, non è coerente con una presenza così numerosa, nel dipartimento della protezione civile, di

personale precario con elevati profili professionali e con maturate esperienze nella gestione delle emergenze;

il personale precario che opera nell'ambito delle strutture di protezione delle regioni, delle province autonome e delle autorità di bacino assunto ai sensi del decreto-legge 30 gennaio 1998, convertito dalla legge 30 marzo 1998, n. 61, ha già trovato stabilizzazione normativa sulla scorta dell'articolo 3, comma 3 della legge 9 novembre 2001, n. 401, che stabilisce la trasformazione, tramite procedure selettive, dei rapporti di lavoro a tempo determinato in rapporti a tempo indeterminato;

in base a quest'ultima legge sono state assunte unità di personale anche presso il Dipartimento della protezione civile, rendendo ancora più incomprensibile il motivo della discriminazione tra la volontà di stabilizzazione del personale delle strutture di protezione civile periferiche e il mantenimento della precarietà di quello della struttura centrale;

la legge finanziaria per l'anno 2003 stabilisce ai commi 5 e 6 dell'articolo 34 che, per effettive, motivate, e indilazionabili esigenze di servizio, prioritariamente per l'immissione di addetti a compiti connessi anche alla sicurezza pubblica e alla prevenzione contro gli incendi, le amministrazioni pubbliche possano assumere personale, in deroga al divieto di assunzione sancito dal comma 4 del medesimo articolo 34;

le attività di sicurezza pubblica e prevenzione antincendio, rientrando pienamente nel quadro delle competenze assegnate dalla normativa vigente al DPC, sono esperite anche dal personale a contratto dello stesso Dipartimento e pertanto le disposizioni di cui all'articolo 34 sono da intendersi applicabili *in toto* al personale precario in parola;

in ogni caso l'assunzione del personale a contratto del DPC non graverebbe ulteriormente sul bilancio dello Stato, in quanto i relativi costi ricadono in un

apposito capitolo del Fondo di protezione civile, presente da quattro anni e che è quindi da ritenersi consolidato;

nessuna iniziativa è stata finora adottata dal Governo per provvedere alla sistemazione dei precari del DPC, ai quali, come riferito in precedenza, una legge dello Stato aveva prospettato la possibilità di una assunzione;

si ritiene che non sia più ammissibile che il dipartimento della protezione civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri, che è al vertice della catena di comando nella gestione delle emergenze di carattere nazionale e che pertanto necessita stabilmente anche di unità lavorative altamente qualificate, mantenga parte del proprio personale ancora in una condizione di assoluto precariato —:

quali provvedimenti intenda intraprendere per stabilizzare il rapporto di lavoro dell'ormai «anziano» personale precario del dipartimento della protezione civile, contribuendo così a dare certezza del proprio futuro a quel personale qualificato che viene impiegato in delicate fasi emergenziali, rendendo più stabile, consolidata ed efficace una struttura importante e nevralgica per la sicurezza della popolazione italiana quale quella del Dipartimento della protezione civile. (4-05295)

MANTOVANI, CENTO e RUSSO SPENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

Abdullah Ocalan, presidente del KADEK, rapito contro ogni regola del diritto internazionale il 15 febbraio 1999, è detenuto in isolamento, unico prigioniero, nell'isola-carcere di Imrali del mare di Marmara;

lo Stato italiano, in applicazione dell'articolo 10 della Costituzione gli riconosce lo *status* di rifugiato politico, pur se in ritardo rispetto alla sua cattura e alla sua condanna alla pena capitale commutata in ergastolo;

il Comitato di Prevenzione della Tortura (CPT) del Consiglio d'Europa ha svolto due missioni ad Imrali e nei suoi rapporti ha riportato proprio le osservazioni avanzate dal collegio difensivo del presidente Ocalan. Il CPT ha poi reso pubblica la sua relazione, visto che il governo turco non ha adempiuto alle richieste, che lo stesso Comitato aveva avanzato; a tutt'oggi ancora non ci sono stati cambiamenti a riguardo. Sulla situazione di Abdullah Ocalan sono state già inviate lettere a tutte le istituzioni che si occupano della questione, senza aver però mai ottenuto una risposta positiva;

già il 12 novembre 2002, a Roma, davanti Palazzo Madama un gruppo di kurdi e kurde della comunità romana, insieme ad italiani e parlamentari, aveva protestato e denunciato le gravi violazioni dei diritti umani cui Abdullah Ocalan era sottoposto, visto che per sei settimane di seguito era risultato impossibile incontrarlo, chiedendo alla Commissione per i diritti umani del Parlamento di ricevere una propria delegazione. In quella stessa occasione 34 senatori della Repubblica sottoscrissero un appello indirizzato al Presidente del Consiglio affinché le condizioni di Ocalan fossero salvaguardate;

dopo che il 27 novembre 2002 gli avvocati, finalmente, hanno avuto la possibilità di incontrarlo di nuovo, sono passate cinque settimane e del signor Ocalan non ci sono più notizie. All'ultimo incontro Ocalan aveva dichiarato la sua stanchezza fisica e morale, che le condizioni di isolamento gli stavano provocando, aggravando ulteriormente le già precarie condizioni di salute;

Ocalan rappresenta, per il popolo kurdo l'identità e la dignità di una nazione ed ogni abuso nei confronti della sua persona significherebbe mettere in pericolo e minare ogni forma di dialogo sviluppatasi negli ultimi anni, che ha favorito il ritorno ad una situazione più tranquilla nel Kurdistan turco e considerata la vicinanza con l'area del sempre più vicino conflitto in Iraq, la tensione sociale e politica si potrebbe inasprire nuovamente;

la libertà per Ocalan e la pace in Kurdistan sono due questioni legate l'una all'altra da un sottile filo, che non va spezzato. Sottovalutare le gravi preoccupazioni del popolo kurdo, generate dalla sempre più precaria condizione fisica del presidente Ocalan, vuol dire non salvaguardare i diritti di un popolo da sempre negato, lasciando un uomo in condizione di violazione dei diritti fondamentali —:

se non ritenga di intervenire presso il Governo turco, attraverso i consolidati canali diplomatici esistenti tra i due paesi, per assumere ogni informazione utile a far chiarezza sulle reali condizioni di salute e detenzione del signor Abdullah Ocalan, tenuto conto che lo stesso ha avuto il riconoscimento dell'asilo politico da parte dell'Italia;

se non ritenga opportuno attivare uno strumento utile per la salvaguardia della sua vita considerato che da essa può dipendere la stabilità politica e sociale in Turchia e nei paesi in cui kurdi e kurde vivono attualmente, come contributo alla soluzione pacifica e politica della questione kurda. (4-05304)

* * *

AFFARI ESTERI

Interrogazioni a risposta immediata in Commissione:

III Commissione:

SELVA e LANDI di CHIAVENNA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

con delibera n. 56 del 26 giugno 2002 la Commissione per le adozioni internazionali ha sospeso le procedure di adozione in Ucraina in attesa della formalizzazione dell'accordo bilaterale Italia-Ucraina, avente ad oggetto la regolamentazione delle adozioni di minori ucraini da parte di coppie italiane;

dopo più di sei mesi le adozioni in Ucraina sono ancora sospese con grave nocumento psico-fisico per i minori che sono in attesa di conoscere i loro genitori;

centinaia di coppie italiane sono in attesa di poter adottare un bambino ucraino —:

quali iniziative siano in corso per la definizione dell'accordo citato al fine di arrivare alla ripresa delle adozioni in Ucraina. (5-01609)

MANTOVANI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il 19 ottobre 2001 l'avvocata Digna Ochoa y Placido viene assassinata in un ufficio di avvocati impegnati nella difesa dei diritti umani a Città del Messico;

Digna Ochoa y Placido era molto conosciuta in Messico e a livello internazionale per essere una degli avvocati maggiormente impegnati nella difesa dei diritti umani in Messico ed era stata protagonista di denunce e processi contro abusi della polizia, dei militari e di autorità giudiziarie contro contadini, indigeni e militanti politici e sindacali;

Digna Ochoa y Placido era stata oggetto di minacce ed aggressioni, compresi due sequestri di alcune ore nel corso dei quali era stata « interrogata » circa le attività delle organizzazioni di difesa dei diritti umani alle quali apparteneva e circa persone da lei difese in quanto accusate di appartenere ad organizzazioni politiche illegali;

per questi motivi Digna Ochoa y Placido era stata, su richiesta della Commissione Interamericana dei Diritti Umani (CIDH), sottoposta a misure di sicurezza volte a proteggere la sua persona;

le autorità federali competenti, però, nell'agosto del 2001 revocavano tali misure di sicurezza;

nel corso della prima indagine, condotta per conto della Procura Generale del Distretto Federale, si era accertato, su basi